

DOCUMENTO SUL PIANO DI SVILUPPO RURALE

L'agricoltura sarda sta attraversando una fase difficile, in parte riconducibile alla più generale difficoltà che coinvolge il settore a livello nazionale, amplificata in Sardegna da una condizione critica legata alla mancata soluzione di fattori strategici, che sinora ne hanno ritardato l'ammodernamento del processo produttivo.

Pesa e non poco il deficit infrastrutturale, specie quello inerente i trasporti, a cui si somma la mancata definizione della Continuità territoriale per le merci che impone alle produzioni sarde un tributo aggiuntivo in termini di costi rendendole, di fatto, meno competitive rispetto a quelle realizzate in altre realtà regionali.

Non meno importanti risultano essere gli altri deficit, quali quelli inerenti la rete viaria interna, la distribuzione idrica, elemento sempre più condizionante in presenza di una perdurante e ricorrente siccità, l'ammodernamento del sistema commerciale, unitamente ad un faticoso approccio ad un innovato processo economico fondato sulla qualità del prodotto e sull'innovazione dell'organizzazione produttiva.

Tali questioni, alcune delle quali presentano un'origine lontana, si intersecano con un tessuto economico e sociale, che vede intanto gli addetti con un'età media prossima ai 60 anni, un livello di scolarizzazione decisamente basso, un sistema associativo debole ed in alcuni casi inesistente. Ciò si intreccia con un modello di industria agro-alimentare non ancora consolidato, incapace di imporsi come elemento di valorizzazione delle produzioni locali.

Tutto ciò si riverbera in termini negativi concorrendo a formare un modello produttivo in cui sono evidenti alcuni elementi macro-economici che collocano il settore in una condizione di progressiva debolezza.

- L'agricoltura sarda assume sempre più una dimensione di auto-sussistenza, infatti, anche nelle recenti pubblicazioni Istat le esportazioni sommano a malapena il 4% del totale esportato dalla Sardegna.
- L'indebitamento delle aziende agricole ha raggiunto un valore prossimo ai 700 milioni di euro che rappresenta poco meno della metà del fatturato dell'intero comparto.
- Nell'ultimo quinquennio in Sardegna le aziende hanno subito una contrazione del 20,1%. Ciò sta a significare che un quinto delle aziende agricole ha cessato di esistere.

La crisi dell'agricoltura rappresenta la principale causa dello spopolamento delle zone interne, che, specie nell'ultimo quinquennio, ha assunto proporzioni preoccupanti. I dati ISTAT pongono in evidenza la costante diminuzione di residenti nei comuni minori contraddistinti da un saldo natalità-mortalità negativo e che ha come effetto immediato la modificazione delle classi d'ampiezza demografica. Dai dati 2005 pare in crescita l'area dei comuni collocati tra i 500 ed i 3.000 abitanti, mentre risultano stabili quelle dai 3.000 in su.

Mentre sembra in aumento il numero dei comuni con meno di 500 abitanti, che sono passati, nel censimento del 2001 al 2005, da 37 a 40; quelli da 500 a 1.000, da 72 a 74; mentre risulta che il numero dei comuni tra i 1.000 e i 2.000 abitanti è sceso, nello stesso periodo da 99 a 91. Questo nell'arco di appena 5 anni, come si diceva, con una popolazione regionale che per 1/3 abbondante vive in comuni sino a 3.000 abitanti, 265 su un totale di 377 e che costituiscono poi i 2/3 dei comuni sardi. La restante popolazione è distribuita nei centri tra i 3.001 e i 15.000

abitanti, 64 comuni, mentre sono 11 i comuni tra i 15.000 e i 50.000 e con due sole realtà abitative che superano i 100.000 abitanti. Tutti i comuni sino a 2000 abitanti sono collocati nelle aree interne e nessuno è interessato da alcuna inversione di tendenza.

La conseguenza contestuale rimanda ad una condizione diffusa di abbandono del territorio con un succedersi costante di emergenze ambientali. Incendi, disboscamenti, degrado ambientale, depauperamento del territorio sono un tutt'uno con l'abbandono delle zone interne e con la scomparsa di alcune pratiche agricole, che costituivano l'ossatura del governo e della tutela dell'ambiente.

Rilanciare oggi l'agricoltura significa intanto garantire il presidio del territorio, renderlo fruibile sul versante produttivo, realizzare la permanenza delle comunità e quindi contestualmente offrire una chance occupazionale alle nuove generazioni.

La CISL sarda ritiene perciò indispensabile che nella definizione dei bandi per l'avvio del nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013, **il rilancio delle zone interne, la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura praticate in queste aree, trovi ampio sostegno.**

Il Piano di Sviluppo Rurale dovrebbe costituire una prima manifestazione di una nuova politica agricola, che movendosi proprio sull'onda degli indirizzi comunitari, riaffermi in modo inequivocabile la centralità dello sviluppo rurale, **garantendo in primo luogo il superamento dei tradizionali aiuti alla produzione e ponendo al centro della strategia la funzione dinamica dell'azienda agricola e le componenti che la contraddistinguono.**

L'orientamento preminente indicato in sede di Unione Europea sottende intanto a superare il tradizionale regime di aiuto per puntare in modo deciso ad una politica di sviluppo rurale, capace di coniugare la tutela del reddito dell'impresa diretto coltivatrice, con la valorizzazione dell'ambiente e la tutela del paesaggio.

Ciò presuppone intanto che le azioni di tutela ambientale generalmente intese devono convergere verso un presupposto fondante della nuova agricoltura che coniughi l'obiettivo di garantire la sostenibilità dello sviluppo attraverso la qualità della vita delle nostre comunità rurali, il benessere animale, la valorizzazione delle produzioni locali.

Nelle aree interne l'agricoltura si è caratterizzata in tal senso. Questa ha prodotto modelli virtuosi in termini di manutenzione del territorio con tutte le sue varianti; idrogeologiche, vegetazionali, governo degli animali; mentre per le mutate condizioni storiche, economiche, sociali e soprattutto per la crisi devastante che ha travolto il modello produttivo agricolo sardo, non è oggi in grado di sostenere il prezzo dei cambiamenti.

Infatti, in queste aree si concentra per intero la debolezza del sistema regione sino ad assumere i contorni più nefasti che il malessere sociale può determinare e di cui a cadenza fissa ne registriamo i sintomi più estremi.

Il Piano di Sviluppo Rurale adottato dalla Regione Sardegna punta ad un miglioramento competitivo delle aziende agricole per favorire poi il collegamento delle filiere, l'associazionismo tra produttori ed il miglioramento dei servizi orientati a garantire una migliore presenza sul mercato delle produzioni tipiche e di qualità.

Occorre tuttavia annotare che il Piano di Sviluppo Rurale non pare in grado, da solo, di esaurire gli interventi necessari per il rilancio delle zone interne, intanto per la dimensione del problema e soprattutto perché lo sviluppo rurale delle aree interne interessa un ambito vasto del territorio sardo, reso marginale nell'indirizzo delle politiche settoriali e soprattutto nel ritardo strutturale che queste aree evidenziano.

Il rilancio dell'agricoltura nelle zone interne, quindi, deve essere parte di un processo più ampio, che ha come riferimento il settore primario, ma dispiega gli interventi sui diversi ambiti del sistema produttivo.

Lo sviluppo rurale, nelle zone interne, non è e non può essere solo conservazione dell'esistente, bensì qualcosa in cui si sommano salvaguardia delle tradizioni ed interventi di infrastrutturazione, in grado di attrezzare il territorio, potenziamento dei servizi da quelli socio-sanitari a quelli scolastici ai servizi a rete a quelli telematici, ed infine processi innovativi in grado di recuperare il rapporto «ostile» con il patrimonio ambientale.

La CISL giudica non più rinviabile l'avvio di una politica orientata a riconvertire il modello colturale prevalente dell'agricoltura delle zone interne. Occorre superare l'antico pregiudizio che vuole la pastorizia come unica agricoltura possibile. Il pur condivisibile valore antropologico della «pastoralità» non deve essere confuso con il contenuto strategico riferito alla funzione produttiva dell'impresa agricola, che, per permanere nel territorio ha bisogno di arricchire ed integrare la propria azione imprenditoriale.

In questo contesto quindi, alle azioni di filiera in cui s'incardina il Piano di Sviluppo Rurale della Sardegna, occorre ipotizzare un mix di opportunità aggiuntive mirate a custodire e conservare situazioni di valore micro-economico in grado di integrare la redditività dell'impresa agricola.

L'agricoltura sarda deve diventare ad un tempo soggetto integrato ed elemento di traino della politica di sviluppo dell'area mediterranea, valorizzando intanto le tipicità legate alle proprie bio-diversità, difendendo le produzioni locali o di nicchia, curando e garantendo le condizioni per ottenere produzioni di qualità.

Occorre quindi eliminare gli elementi ostativi alla produzione recuperando un ruolo attivo e dinamico all'attività agricola. L'agricoltura sarda deve ritornare a produrre, a realizzare prodotti e quindi riconquistare ruolo attivo sul mercato, puntando specie nelle aree interne, sulla qualità, creando i presupposti per incontrare una crescente porzione di mercato per prodotti tipici biologicamente garantiti.

In questo ambito il Piano di Sviluppo Rurale deve sostenere ed incoraggiare certamente le filiere produttive ma contestualmente aiutare l'impresa diretto coltivatrice eliminando le diseconomie che contraddistinguono la realtà delle aree interne della Sardegna.

Ciò presuppone che lo **sviluppo rurale** deve diventare il condensato di azioni plurime in cui il Piano di Sviluppo Rurale è un tutt'uno con lo sviluppo del turismo, il piano forestale, la tutela e la valorizzazione dei centri storici dei comuni minori. Ruralità, turismo ed ambiente come progetto unico per mantenere vive le comunità dell'interno e, nel contempo, rilanciare le attività produttive dell'agricoltura come dell'artigianato, per arrestare in tal modo il degrado economico delle aree più disagiate della Sardegna.

In questo contesto la CISL sarda suggerisce 10 ambiti d'intervento, che divengono prioritari e su cui orientare i diversi programmi o iniziative per sostenere lo sviluppo rurale.

□ Il superamento del GAP infrastrutturale diviene l'ambito principale su cui concentrare progetti, risorse ed interventi programmatici. Pur essendo la Sardegna intera accomunata da una condizione delle infrastrutture decisamente delicata, le zone interne paiono risentire maggiormente dell'assenza di infrastrutture, materiali ed immateriali, che risultano pregiudicare il mantenimento di qualunque attività economica. In questo ambito assumono importanza prioritaria l'assetto viario, la disponibilità idrica, le strutture telematiche come i servizi immateriali legati alla presenza dello Stato in tutte le sue diverse articolazioni, comprese quelle afferenti la sicurezza e la difesa della legalità.

- ❑ La capacità attrattiva della Sardegna, specie sul versante turistico, costituisce la leva su cui agire per rilanciare l'attività rurale. In tale contesto diviene essenziale agire sullo sviluppo dell'industria turistica. Occorre non solo superare gli angusti limiti del turismo sardo decisamente ancora debole, per arrivare ad un settore in grado di dispiegare gli effetti moltiplicatori tipici di quest'attività. In questo ambito diviene essenziale non solo agire per uscire dalla stagionalità dell'offerta turistica ma anche raccordare le attività costiere con le aree interne.
- ❑ La permanenza dell'impresa diretto coltivatrice sul territorio costituisce lo strumento principale per conservare non solo le tipicità rurali ma anche alcune attività essenziali per il governo del territorio. Tale presupposto va realizzato attraverso la piena applicazione di nuovi orientamenti assunti in sede comunitaria, destinati a sostenere il produttore.
- ❑ Va realizzata una politica volta al mantenimento e/o all'inserimento di forze giovani in agricoltura. In questo ambito nella definizione dei bandi va assicurata una corsia di preferenza a quelle imprese ed a quelle attività che vedono protagonisti i giovani.
- ❑ L'azione del credito costituisce uno strumento di supporto dell'attività agricola che va superata recuperando un ruolo del sistema bancario sul modello adottato in passato dal Banco di Sardegna o, come avviene in alcune realtà della penisola, dal sistema del credito cooperativo. Soprattutto nelle aree dell'interno tale servizio diviene essenziale specie per accompagnare l'inserimento di forze giovani.
- ❑ Il rilancio dell'attività di assistenza tecnica, la formazione e la divulgazione divengono il presupposto essenziale su cui fondare l'avvio di una nuova politica rurale. In questo contesto deve essere ridefinita l'azione che dovrà svolgere la nuova Agenzia LAORE e soprattutto l'attività di formazione e divulgazione che attualmente, all'interno dell'azione della Regione, risulta fortemente ridimensionata. L'innovazione del processo produttivo come anche quella delle produzioni può meglio concretizzarsi attraverso un recupero coordinato di questi servizi.
- ❑ La tutela dell'ambiente, in tutte le sue accezioni, costituisce l'obiettivo finale del rilancio dell'attività rurale. Tale finalizzazione deve prevedere non solo la presenza sul territorio dell'impresa diretto coltivatrice ma anche il riconoscimento del ruolo conservativo e di governo dello stesso che l'attività dell'impresa è in grado di garantire. Tale condizione deve essere riconosciuta anche all'interno dei futuri bandi del Piano di Sviluppo Rurale.
- ❑ Tale condizione s'intreccia con l'intervento necessario per arrestare il degrado ambientale. In questo contesto va ripensata l'azione di bonifica e manutenzione del territorio, la difesa dagli incendi estivi, la ricostruzione boschiva, l'uso ed il governo del patrimonio boschivo. Tale presupposto si realizza non solo con gli strumenti pubblici, pure necessari, ma attraverso l'integrazione tra gli stessi e l'impresa diretto coltivatrice.
- ❑ Altro caposaldo per valorizzare la ruralità è costituito dalla tutela e recupero delle diverse tipologie produttive che l'agricoltura sarda ha rappresentato nel tempo. Ciò si coniuga con la tutela delle biodiversità e, soprattutto, con il recupero delle azioni rivolte a realizzare i diversi distretti rurali.
- ❑ Senza una nuova politica per rilanciare l'industria agro-alimentare diviene impensabile sostenere l'agricoltura delle zone interne. Perciò risulta inderogabile por mano alle scelte sinora operate recuperando una programmazione territoriale in grado di ridare centralità ad alcune produzioni locali.

Cagliari, 05 maggio 2008